

LORENZO BIANCONI

**QUESTIONI APERTE CIRCA LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA  
NELL'ÀMBITO DELLE SCIENZE UMANE E SOCIALI  
(aree 10-14)**

---

Queste brevi note, presentate in un incontro di studio su "La valutazione della ricerca nell'Ateneo di Bologna" (5 maggio 2008), riassumono a grandi linee l'esperienza accumulata nel triennio 2004-2007 dai membri "umanisti" dell'Osservatorio della Ricerca dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (con lo scrivente, che appartiene all'area 10, ne hanno fatto parte i proff. Felice Carugati e Raffaella Simili per l'area 11, Adriano Di Pietro per la 12, Vincenzo Denicolò per la 13, Carlo Galli per la 14).

**I. Come abbiamo operato in campo umanistico (aree 10-14) e perché**

Per quanto concerne la valutazione dei "prodotti" della ricerca, nel triennio 2004-2007 l'Osservatorio della Ricerca (OR) dell'Università di Bologna (UniBo) ha seguito un principio guida primario: uniformare tendenzialmente la valutazione tra la macroarea scientifica e la macroarea umanistica. Per quante diversità caratterizzino le macroaree, un'Università come la nostra, in cui indubabilmente entrambe vantano punte di riconosciuta eccellenza, deve mirare a un sistema di valutazione coerente ed omogeneo, che valorizzi gli aspetti comparabili, senza con ciò mortificare le differenze strutturali tra le due aree. Ciò significa adottare criteri e principii comuni, riconoscendo tuttavia che li si deve declinare diversamente nelle due macroaree, se si vuol rispettare la pari dignità di ciascuna disciplina.

**(a) Differenze tra le due macroaree**

(1) Internazionalità. In ambito scientifico si dà per scontato e pacifico che la pubblicazione di ricerche in lingua inglese, su periodici o presso editori stranieri (di preferenza angloamericani), abbia *ipso facto* maggior pregio; si tende di converso a svalutare in partenza la pubblicazione su riviste e presso case editrici italiane. Nella macroarea umanistica ciò vale solo condizionatamente.

Interi campi di ricerca, vuoi per gli oggetti trattati vuoi per storia e sviluppo disciplinare, vantano in Italia sedi editoriali di altissimo rango, se non addirittura le più eminenti in assoluto. È il caso dell'Italianistica, in tutte le sue ramificazioni; ma anche l'Archeologia, la Filologia classica, la Storia dell'arte, la Storia della musica, le Storie dall'antica alla contemporanea (soprattutto se applicate ad oggetti italiani), contano sedi editoriali di spicco, alla pari con le principali sedi editoriali straniere. E anche per discipline che hanno altrove il loro baricentro culturale - penso p.es. alle Lingue e Letterature straniere - non mancano tra i periodici italiani quelli che ben possono misurarsi con le principali riviste dell'area linguistica corrispondente. Per ragioni diverse, in certi campi il necessario riferimento agli ordinamenti statali nazionali

determina una dinamica del tutto affine, talché pubblicare su periodici o presso editori italiani è molto spesso la scelta giusta e opportuna per il ricercatore: vale p.es. per la Giurisprudenza, in molti se non in tutti i suoi rami, o per le Scienze dell'educazione.

Più in generale, vige nella macroarea umanistica globalmente intesa (con talune eccezioni, segnatamente nel campo della Psicologia e delle Scienze economiche) la raccomandazione congiuntamente enunciata dall'Accademia della Crusca e dall'Accademia Italiana delle Scienze in un convegno internazionale del febbraio 2003 (*Lingua italiana e Scienze*): stante l'«influenza del modello linguistico angloamericano ... nel campo delle scienze e delle tecnologie, ... vi è il rischio che la lingua italiana venga privata in misura sproporzionata degli stimoli di settori culturali di punta, se i suoi utenti socialmente e culturalmente più attrezzati non sapranno assumere un comportamento consapevole e differenziato in rapporto ai diversi contesti in cui si svolge il discorso scientifico: quello della pura ricerca, quello della didattica e quello, niente affatto secondario, della divulgazione». Il che significa: lo scienziato italiano deve sì farsi valere nelle sedi internazionali - parlando e scrivendo, all'occorrenza, in inglese o in altre lingue pilota - ma nel contempo deve adoperarsi perché la lingua italiana tenga il passo del discorso scientifico più avanzato, pena la graduale emarginazione della scienza italiana.

(2) Innovazione vs comprensione. Nella maggior parte delle discipline umanistiche, l'obiettivo della *scoperta* e dell'*innovazione*, dominante nella macroarea scientifica, viene arricchito e al tempo stesso temperato dall'obiettivo dell'*approfondimento* e della *comprensione*. Se, semplificando molto, si può dire che nelle discipline scientifico-tecnologiche l'avanzamento della ricerca va di pari passo col progressivo superamento delle ricerche anteriori, nelle discipline umanistiche in senso lato (filologiche, storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche, giuridiche, economiche, sociali, politologiche) la scienza procede per progressiva accumulazione e approfondimento. Il terreno conquistato è importante almeno quanto se non più della novità nei metodi di conquista. Farò un esempio banale: l'applicazione del filologo su testi che non siano mai stati criticamente accertati ha in sé un elevato valore scientifico, indipendentemente dal fatto che le procedure siano collaudate, dunque non particolarmente innovative.

Questa differenza tra le macroaree, radicale, si osserva in tanti aspetti diversi della logica che sottende la ricerca umanistica (essa si ripercuote p.es. sulla natura degli strumenti di lavoro, le biblioteche *in primis*). In più, i portati della ricerca in campo umanistico hanno, per solito, tempi di assorbimento e di verifica più lenti che nella macroarea scientifica. Non è raro il caso di riviste eminenti che abbiano periodicità semestrale se non addirittura annuale, laddove nella macroarea scientifica la cadenza è di norma mensile o bimestrale. Anche i tempi delle recensioni sono soggetti a notevoli dilazioni: può darsi che recensioni memorabili - talvolta più giovevoli allo sviluppo della conoscenza di quanto non siano gli stessi libri recensiti - si facciano attendere anche anni. [*U(manistica) 248 / S(scientifica) 23 (qui e di seguito, i dati si riferiscono alla valutazione effettuata dall'OR UniBo nel 2007)*]

(3) Impact factor. Per questi stessi fattori - nazionalità e identità linguistica diffusa; incremento graduale della conoscenza; tempi di produzione e di assorbimento lenti -, oltre che per l'evidente scarsità delle ricadute industriali e applicative, non si danno per i periodici della macroarea umanistica, ad eccezione delle discipline psicologiche ed economiche, valutazioni bibliometriche "oggettive" del tipo dell'IF per le riviste

scientifico-tecnologiche. Ecco in dettaglio quelle censite dall'OR [U 3057 articoli + 69 note a sentenza / S 9249]:

area 10:	8 con IF	su 318
area 11:	<b>90</b>	su 330
area 12:	1	su 174
area 13:	<b>109</b>	su 319
area 14:	14	su 182

Non meno inattendibili per lacunosità o irrilevanza statistica riescono in campo umanistico indici di frequenza delle citazioni del tipo di *google scholar*, comunque limitati di solito alle pubblicazioni angloamericane (col che si ricade nel primo punto).

Queste diversità hanno stimolato in passato tra i ricercatori umanistici la propensione ad arroccarsi, sia come individui sia come gruppi, nella pretesa di non essere assoggettati ad altra forma di valutazione che l'autovalutazione. Ma è ormai palese che tale pretesa non è soltanto inaccettabile dal punto d'osservazione delle discipline della macroarea scientifica, ma – ciò che più conta – è sterile sotto il profilo intellettuale e improponibile sotto il profilo etico-politico. In un ente dalla vocazione irriducibilmente “pubblica” com'è l'Università, ciascuno è in obbligo di documentare il beneficio dei propri sforzi investigativi.

#### **(b) Assimilazione tra le due macroaree**

Proprio la questione cruciale dell'IF – il fattore più vistoso di disparità tra le due macroaree in materia di valutazione, oggi come oggi – ha indotto l'OR ad affrontare *da qui* la loro assimilazione. Riconosciuto che le riviste rappresentano il canale primario di comunicazione dei risultati della ricerca tanto in campo scientifico quanto in campo umanistico [U 3057 articoli / S 9249; dati 2004-2006 ]; posto che la macroarea umanistica non può certo pretendere il privilegio di scegliersi, alla maniera di Bertoldo, l'albero che più le aggrada, sol per non trovarlo mai; postulato un sostanziale principio di pari dignità e di pari rango complessivo tra le due macroaree, l'OR ha adottato per i periodici umanistici privi di IF un *ranking* consensuale e condiviso, elaborato attraverso la periodica consultazione tra i membri dell'OR, i direttori di dipartimento e gli esperti che siedono nei comitati RFO. Questo *ranking* – appunto qui sta il presupposto dell'operazione – deve seguire a un dipresso lo stesso andamento determinato in campo scientifico dall'applicazione dell'IF distinto secondo i percentili. Se nelle aree 1-9 le tre fasce in cui viene convenzionalmente diviso l'IF vengono valutate A, B e C, con l'aggiunta di una fascia D riservata prevalentemente alle riviste non “impattate”, per le aree 10-14 l'OR ha elaborato una graduatoria che nella distribuzione dei valori tra A, B, C e D ne ricalchi l'andamento. Tale graduatoria può subire di anno in anno gli opportuni ritocchi, vuoi su segnalazione delle eventuali incongruenze in cui fosse incorso l'OR (e in questo senso è preziosissimo il contributo dato dai comitati RFO), vuoi perché è ovvio che anche le riviste umanistiche hanno il loro destino: salgono e scendono nel prestigio scientifico.

Il presupposto logico di questa assimilazione sta in due assunti che all'OR sono parsi autoevidenti.

(a) Se l'IF, per definizione, misura l'impatto di una rivista, ossia la sua risonanza, anche in campo umanistico deve potersi individuare *almeno orientativamente* la rilevanza editoriale di una rivista scientifica, attraverso fattori oggettivi – la composizione nazionale o internazionale del comitato direttivo, le procedure di selezione mediante

*peer review*, la diffusione nelle biblioteche almeno europee, la qualificazione negli indici bibliografici internazionali – e attraverso il consenso tra gli esponenti delle discipline di riferimento.

(b) Le due macroaree *devono* poter essere comparate, se è vero che il concetto di 'ricerca' si applica tanto allo «studio erudito, sia storico sia sistematico, delle testimonianze di cultura lontane e vicine nel tempo e nello spazio» quanto all'«elaborazione, verificabile e falsificabile, di modelli e tecniche di analisi dei fenomeni del mondo fisico, speculativo, simbolico, e l'elaborazione di dottrine filosofiche, giuridiche, economiche, politiche», tanto alla «sperimentazione finalizzata allo sfruttamento dell'innovazione artistica, sociale, scientifica, industriale, commerciale» quanto all'«invenzione, produzione e sviluppo di idee, immagini, sistemi, processi ed artefatti destinati alla società civile, agli organi centrali e periferici dello Stato, agli apparati industriali» (cito dal decreto istitutivo primo *Research Assessment Exercise* britannico).

Una precisazione è necessaria. Per le discipline psicologiche ed economiche – le sole che annoverino un numero rilevante di riviste con IF, frammiste a molti periodici che ne sono privi – l'applicazione di un criterio automatico di subordinazione delle "non impattate" alle "impattate" determinerebbe distorsioni gravi e insopportabili. Al momento, in campo economico le riviste internazionali di qualità comprovatamente alta ancorché "non impattate" sono state collocate, a seconda dei casi, anche in fascia A e B, mentre le migliori tra quelle italiane "non impattate" sono state collocate non più sù della fascia B; un criterio analogo è all'esame per le riviste di Psicologia. Rimane fermo che il *ranking* relativo delle riviste con IF non viene in alcun modo alterato.

## II. Quali sono stati i punti più complessi nell'iter

Vengo ora a dettagliare la tipologia dei "prodotti" umanistici: le riviste non la esauriscono di certo, nel nostro campo ancor meno che in quello scientifico-tecnologico. Evidenzierò via via talune difficoltà incontrate dall'OR, nonché alcuni problemi tuttora aperti e bisognosi di messa a punto o di approfondimento. Ma desidero preliminarmente ribadire che l'OR *non* valuta – né potrebbe farlo – la *qualità scientifica* dei singoli "prodotti", del loro contenuto intellettuale, del loro apporto specifico all'avanzamento della conoscenza. Ciò che l'OR può osservare, con un ragionevole margine di approssimazione, è la rilevanza dei "prodotti" sul "mercato intellettuale" della ricerca, ossia, sostanzialmente, la rilevanza editoriale. Questa limitatezza spesso dispiace al singolo ricercatore, desideroso di veder riconosciuta la qualità e l'importanza del proprio contributo anche quand'è consegnato a un editore locale o a un convegno di nicchia. Ma è altresì evidente l'interesse nutrito da UniBo nell'osservare che i propri ricercatori compaiano in sedi di spicco. In ogni caso, una valutazione prodotto per prodotto sotto il profilo dell'apporto scientifico non può che promanare dalla competenza specifica e diretta di commissioni concorsuali o di *peer reviewers* anonimi (com'è avvenuto per la VTR 2001-2003 del CIVR), non certo da un organismo "panoramico" come l'OR.

Monografie. In campo umanistico il tipo principe di prodotto scientifico è costituito dalla monografia, in tutte le sue varianti [U 380 / S 126]. Per questo l'OR ha ritenuto che nella valutazione delle monografie andasse contemplata anche una classe extra, AA (= 1 ½ A). È evidente a tutti che sarebbe ingiusto, in linea generale, equiparare *sic et simpliciter* l'intensità dell'impegno scientifico richiesto dalla pubblicazione di un

articolo, sia pure ospitato in una rivista eccellente (A), e dalla pubblicazione di una monografia, in cui spesso confluisce uno sforzo investigativo protrattosi per anni. Molto pertinentemente l'OR ha incluso tra le monografie anche lavori come le *edizioni critiche*, che in certi campi rappresentano il prodotto supremo di un'applicazione scientifica [U 32/S 3].

Nel contempo, la tipologia della monografia esibisce anche alcune fattispecie problematiche, che chiedono di essere ponderate caso per caso. (a) La raccolta di articoli già usciti in precedenza, magari uniti da un evidente *fil rouge* tematico, configurerà una monografia in senso stretto, meriterà dunque una valutazione massima (che andrà magari ad aggiungersi alla valutazione già conseguita dai singoli articoli in essa incorporati)? (b) La riedizione, più o meno aggiornata, di una monografia già valutata anni prima potrà equipararsi alla produzione di contributo scientifico nuovo di zecca? (c) E viceversa: è pacifico che in campo letterario artistico filosofico storico eccetera la manualistica destinata alla didattica universitaria, e anche liceale, comporta sempre e comunque da parte dell'autore un approfondimento critico o quantomeno un vaglio di carattere scientifico: potrà dunque decentemente essere esclusa dalla valutazione, in quanto didattica e perciò non scientifica, come si fa in campo scientifico-tecnologico? o meriterà nondimeno una valutazione, sia pur attenuata?

Traduzioni. [per i libri: U 19/S 11] Una fattispecie sulla quale regna tuttora una certa confusione è quella sussunta sotto il termine 'traduzione'. L'OR è consapevole della necessità di doverne meglio sceverare le tre diverse accezioni, invero eterogenee: (1) c'è un'accezione meramente editoriale (la pubblicazione di un lavoro scientifico di un dato ricercatore in una lingua diversa da quella della sua prima uscita); (2) c'è un'accezione linguistico-strumentale (la traduzione esperta, scientificamente avvertita, di un testo altrui apparso in altra lingua: il caso tipico è la versione di un saggio di autore straniero per un editore italiano); (3) c'è infine e soprattutto un'accezione linguistico-letteraria (la versione in lingua italiana, o in lingua diversa dall'originale, di un testo letterario). Nel primo caso l'OR può tutt'al più registrare l'accrescimento d'impatto derivante dalla pubblicazione in altra lingua di un "prodotto" già edito e già valutato (dove una valutazione bassa: D). Nel secondo caso il "prodotto" consisterà nell'incremento di conoscenza determinato dalla resa esperta in italiano (dove una valutazione più generosa). Nel terzo caso la versione è al tempo stesso il mezzo e l'oggetto della ricerca, e ha una dignità paragonabile all'edizione critica (dove l'assimilazione alla tipologia delle monografie). Su questo insieme di problemi l'OR è impegnato in una messa a punto doverosa.

Capitoli di libro. [U 1331 + 203 = 1534 / S 652 + 223 = 672] Mentre è piuttosto raro in campo umanistico il caso che più autori firmino congiuntamente un singolo lavoro, la produzione editoriale umanistica presenta una casistica ricca e diversa di pubblicazioni collettive e miscelanee. Si va da opere enciclopediche di vasta mole, che spesso si configurano come organiche raccolte di saggi attorno a un tema (penso p.es. a talune "storie" ed "enciclopedie" dell'editore Einaudi), giù giù fino alla miscelanea in onore di un venerato maestro, le cosiddette *Festschriften*, che periodicamente mobilitano i ricercatori d'una data disciplina. In linea di tendenza l'OR riserva a questi contributi una valutazione equiparabile ai periodici, primariamente in base alla rilevanza editoriale. In subordine, tiene conto anche della mole del singolo contributo.

Convegni. [U 735 + 63abstr. = 798 / S 1720 + 214 = 1934] Convegni e congressi rappresentano anche in campo umanistico una forma consueta di comunicazione scientifica: probabilmente sovrabbondante, non sempre qualitativamente impeccabile, ma tutt'altro che trascurabile. Nei convegni si osserva infatti un'ampia escursione, dall'esplorazione dei fronti più avanzati al riciclaggio del già conosciuto in funzione eminentemente divulgativa. Tenzialmente, anche in campo umanistico l'OR ha adottato per gli Atti di convegno (quando non siano libri miscellanei) una valutazione attenuata rispetto agli articoli su rivista e ai capitoli di libro (con saturazione nel caso di C e D), privilegiando semmai, *cum grano salis*, i convegni svolti all'estero. (Abbiamo osservato che in mano agli autori il criterio dell'"internazionalità" del convegno tende a dilatarsi: basta che tra i relatori ci sia io, che sono svizzero, o che un convegno di studiosi tutti italiani si tenga a San Marino, ed è bell'e fatta.)

Manufatti, opere d'arte, e altre attività. I membri "umanisti" hanno caldeggiato e caldeggiano tuttora l'inclusione tra i "prodotti" che l'OR dovrebbe valutare a pieno titolo i "manufatti", le "opere d'arte", i "prodotti artistico-spettacolari" e le "attività direttamente collegate alla ricerca": categorie in buona parte già introdotte dal CIVR nella VTR 2001-2003. Si tratta di fattispecie assai diverse, con un grado di pertinenza variabile.

(a) "Manufatti, opere d'arte e prodotti artistico-spettacolari". Interessano tanto l'area 10 quanto l'area 8. [U 4 / S 10]

(b) "Ideazione, progettazione, ordinamento di manifestazioni (esclusi congressi e convegni) a carattere artistico, espositivo, scientifico, spettacolare e tecnologico". È evidente che per uno storico dell'arte, poniamo, l'allestimento di una mostra monografica su un pittore o su un dato fenomeno artistico configura un ragguardevolissimo "prodotto della ricerca"; e ciò indipendentemente dalla pubblicazione di uno o più saggi nel catalogo rispettivo. Lo stesso dicasi per le produzioni spettacolari, musicali, cinematografiche, se si concretano in "prodotti" diversi dal testo scritto. [U 67 / S 98]

(c) "Direzione di scavi archeologici": il caso, analogo al precedente, è autoesplicativo. [U 18]

(d) "Cura di atti, volumi miscellanei, cataloghi, enciclopedie, supporti audio e multimediali": la curatela implica un'elevata responsabilità scientifica. Sebbene il curatore sia rispetto all'autore o agli autori dei volumi da lui curati un "produttore" gregario, è però palese che la qualità della produzione scientifica risente positivamente del controllo ch'egli esercita: per non dire della funzione promozionale che spesso compete al curatore. [U 437 / S 125]

(e) "Direzione di riviste o di collane scientifiche": vale lo stesso discorso, laddove va osservato che, se anche nella macroarea scientifica non mancano i casi di direzione di riviste in capo a ricercatori dell'Alma Mater Studiorum, in campo umanistico sono in più assai numerosi i direttori di collana. [U 58 + 45 = 99 / S 45 + 0 = 45] Ora, è palese quale incidenza eserciti sulla produzione scientifica chi dirige una rivista o una collana, non solo nel dettarne la linea scientifico-culturale, ma nell'assicurare la selezione dei contributi e nell'effettuare un costante controllo di qualità.

(f) Più controversa è la pertinenza del "coordinamento di progetti di ricerca internazionali (UE) e nazionali (PRIN, FIRB, ecc)": qui la funzione progettuale prepondera in effetti sulla "produzione", che è semmai verificabile a valle. [U 29 / S 66]

Per queste diverse fattispecie, e in misura diversa, la componente umanistica dell'OR per ora l'adozione di classi meno restrittive delle attuali: francamente punitiva e inaccettabile è in particolare la C riservata agli scavi archeologici e all'ideazione di mostre, spettacoli, ecc.

### III. Le difficoltà incontrate e i problemi aperti

Ne menzionerò soltanto tre.

(1) Eterogeneità. È evidente l'estrema varietà disciplinare raggruppata nelle aree 10-14. La sola area 10 totalizza 76 settori scientifico-disciplinari, che abbracciano le scienze dell'antichità e le arti, le filologie, le lingue e letterature straniere e l'orientalistica per quanto è vasta; e interessa ben dieci dipartimenti dell'UniBo su 70. Ma è solo il caso estremo di una varietà irriducibile che si estende a tutte e cinque le aree. Osservare con un minimo di coerenza e omogeneità un universo tanto ampio è una sfida proibitiva: se talvolta al ricercatore può parere incongrua questa o quella valutazione formulata dall'OR, tale incongruenza va pur sempre rapportata ad un quadro generale estremamente vario e diversificato.

(2) Rilevanza editoriale. Il concetto di 'eccellenza' della sede editoriale è altamente opinabile: se lo si abbandona all'autovalutazione, gli esiti possono essere perfino grotteschi. È d'altra parte evidente che l'insigne University Press angloamericana, la grande editoria nazionale che smercia in tutte le librerie di casa nostra, l'editore erudito che s'indirizza soprattutto alle università italiane e straniere, e l'editore artigianale e prelibato che si rivolge a pochi intenditori configurano quattro tipi di 'eccellenza' tra loro incommensurabili; del resto, all'interno del catalogo di uno stesso editore si riscontra di solito un divario, calcolato, tra collane diverse. È chiaro che l'OR può solo concepire un *ranking* tendenziale e non assoluto: tanto più che un certo editore, *leader* in una disciplina, può avere una posizione del tutto marginale in un'altra. Nondimeno, se è vero che l'OR deve osservare l'immagine complessiva proiettata verso l'esterno dalla comunità scientifica dell'Alma Mater Studiorum, la componente umanistica dell'OR è restia ad equiparare all'editore di prima sfera qualsiasi editore minuscolo o minimo al quale - vuoi per tornaconto economico, vuoi per consuetudine e facilità di contatto - decida di rivolgersi il ricercatore.

(3) Casi aperti. Restano all'OR da affrontare problemi assai seri per "prodotti" e per sedi "editoriali" che assumono forme tecnologicamente evolute. Alludo in particolare alla valutazione delle seguenti due tipologie:

(a) le riviste *on line*: anche in campo umanistico sono una realtà in crescita; e sebbene siano ben lungi dall'aver soppiantato le riviste cartacee, non possono venir automaticamente classificate ad un livello più basso;

(b) le ricerche erudite che si concretano essenzialmente in *data bases* o in prodotti informatici (CD ROM): penso in particolare a realizzazioni lessicologiche, archivistiche e repertoriali (*corpora* linguistici, lessici informatizzati, repertorii di testi e documenti), ma anche, sempre più spesso, a edizioni filologiche di testi letterari o di documenti storici.

L'OR UniBo è attualmente impegnato nel definire procedure di valutazione pertinenti per queste tipologie.